

L'unto del Signore

di MASSIMO TEODORI

CHISSA' se il presidente Berlusconi era consapevole di candidare la propria statua criselefantina (oro e avorio) ad un posto nello straordinario Pantheon storico-filosofico-religioso allorché ha sentenziato: «Chi è scelto dalla gente è come unto dal Signore. C'è del divino nel cittadino che sceglie il suo leader».

Che se ne sappia, avevano cominciato i re biblici ad avere trasmessa l'autorità

divina sulla propria testa tramite l'apposizione del sacro olio (d'oliva). Non da meno era il potere che acquisivano i re-maghi d'Africa e d'Oceania quando erano investiti dall'atto untuoso che dimostrava il rapporto diretto con la divinità. Così, per millenni, l'unzione è stata il segno distintivo del passaggio del potere sacro ai re e ai grandi capi destinati a gesta straordinarie.

A Bisanzio l'unzione consacrava gli imperatori che regnavano sull'Oriente, e così pure avveniva ad Occidente con il Sacro Romano Impero. Ma anche i re succeduti sui troni d'Eu-

ropa non potevano considerarsi tali se non ricevevano la sanzione divina dell'unzione che dava loro la forza per gesta impossibili per i comuni mortali. Si racconta che Carlo II d'Inghilterra ed il suo collega Carlo X di Francia acquisirono con l'olio sacro il potere di guarire la scrofula con la sola imposizione delle mani.

Ma poi - hainoi! - arrivò la Rivoluzione Francese e l'Indipendenza Americana, caddero le teste unte, si scrissero le costituzioni liberali, e il suffragio uni-

versale aprì faticosamente la strada alla democrazia. Berlusconi, con il suo paragono, propone un interessante nesso continuistico storico-filosofico tra il vecchio ed il nuovo regime. V'è tuttavia una piccola svista concettuale in cui è incorso il presidente. Tra la legittimazione divina dell'unzione e la legittimazione democratica del voto non c'è continuità né equipollenza ma, al contrario, una netta opposizione che ha segnato il passaggio dal potere autoritario e totalitario alla liberaldemocrazia.

Per un senso di simpatia e comprensione è forse opportuno richiamare al nostro presidente quel che ha insegnato Max Weber che aveva capito quasi tutto in fatto di potere e di legittimazione. Chi pensa di possedere il potere carismatico, cioè la moderna unzione, pretende di legittimare il suo dominio esclusivamente mediante il richiamo al carisma stesso ed ha bisogno di avere intorno a sé turbe di fedeli e folle plaudenti. Ma può accadere che ad un certo punto il carisma si volatilizzi, il campo politico, tutto compreso

nel proprio ruolo, non se ne accorga, e così incorra in inaspettati capitolomboli. Dunque, presidente Berlusconi, ci consenta un amichevole consiglio. Lasci stare l'unzione del Signore e non pensi d'essere stato scelto dalla gente in ragione delle sue virtù carismatiche, o di aver acquisito il carisma per via elettorale. Queste sono cose pericolosissime, sia per chi ce le ha, sia per chi pretende di averle. Si accontenti d'essere stato scelto con il voto per quel che si era impegnato a realizzare e cerchi di mantenere fede alle promesse governando decentemente. Il resto lo lasci alla storia: il Pantheon degli uni può attendere.